

Da oggi in mostra a Firenze i 60 studi di Leonardo sul cavallo e altri animali

FIRENZE — Nell'era dei missili, dei treni e delle automobili è difficile comprendere il ruolo del cavallo nel Rinascimento, strumento di lavoro, di comunicazione ma anche di guerra. Ci viene in aiuto la mostra dei 60 studi sul cavallo e altri animali di Leonardo da Vinci che la premiata Biblioteca Reale di Castello di Windsor ha offerto a Firenze. L'inaugurazione è per stamane nella sala dei Gigli e nei quartieri di Eleonora di Palazzo Vecchio alla presenza del presidente del Consiglio Craxi. Seguirà all'ippodromo delle Cascine, nel pomeriggio, un suggestivo e competitivo gran premio «Cavallo di Leonardo». La mostra rimarrà aperta fino al 30 settembre. I disegni esposti a Palazzo Vecchio sono una selezione di 92 studi relativi al cavallo esistenti tra i seicento fogli leonardeschi di proprietà della biblioteca reale inglese. Le opere esposte sono state divise in sette sezioni: Adorazioni giovanili, studi di proporzione, il monumento Sforza, la battaglia di Anghiari, il Nettuno, il monumento Trivulzio e le Ultime allegorie. Il disegno più antico è una adorazione di pastori del 1478. Le opere più recenti sono le Ultime adorazioni composte dopo il 1510. Se il soggetto principale è proprio il cavallo, Leonardo si misura anche con altri animali come l'elefante e il gatto e con figure grottesche e mitologiche, come il Nettuno o il drago. Le opere,

alcune delle quali a colori, formano un tragico particolare nella vita del maestro di Vinci. I suoi primi lavori, composti a Firenze, sono in rapporto con i due dipinti giovanili dell'Adorazione: eseguiti a poca distanza uno dall'altro, riprendono i temi dei pastori e dei magi, anche se alcuni introducono già il motivo della lotta col drago che Leonardo aveva progettato in un primo tempo per lo sfondo dell'Adorazione degli Uffizi. Di lì si passa ad una accurata analisi sull'anatomia e sulle proporzioni del cavallo che il maestro di Vinci raccolse in un volume andato però disperso. Furono quegli studi la base di un progetto ambizioso mai realizzato: il monumento allo Sforza che impegnò Leonardo alla corte di Ludovico a partire dal 1482. Dal monumento equestre Leonardo, tornato a Firenze, passa alle grandi immagini di guerra con l'incarico della Battaglia di Anghiari dove è prevalente lo studio sulla fisiologia del cavallo che rileva un disegnatore fine e raffinato. Una maturità espressiva che il maestro di Vinci esplicherà pienamente negli abbozzi del Nettuno, un'altra opera perduta, e soprattutto nel monumento a Trivulzio i cui disegni sono l'ultima testimonianza di un progetto quasi dimenticato che avrebbe dovuto onorare le gesta del famoso condottiero.

Marco Ferrari



FIRENZE — Uno degli studi preparatori di Leonardo da Vinci per il Monumento a Trivulzio

Avellino, prefabbricati e caso Cirillo. Sarà interrogato Piccoli?

ROMA — Il presidente della DC, Flaminio Piccoli, molto probabilmente sarà interrogato come testimone nel processo in corso da qualche giorno ad Avellino per accertare protagonisti e meccanismi di una truffa miliardaria realizzata nell'Irpinia del dopo terremoto attorno alla costruzione di mille alloggi prefabbricati. Molti degli imputati e dei testimoni di questo processo durante la fase istruttoria avevano, infatti, chiamato in causa il presidente della DC come «protettore politico» di uno dei due industriali — l'ingegner Volani — destinatari dell'appalto. Proprio facendo leva su quelle deposizioni, ieri mattina uno degli avvocati di Antonio Sibilla (detenuto ed imputato di estorsione assieme all'ex sindaco della città) ha inoltrato alla corte istanza di citazione nei confronti dell'on. Piccoli. Molto inquietanti le motivazioni addotte dal legale, Giuseppe Sarno. L'avvocato chiede che Piccoli sia interrogato «poiché il suo nome è legato a filo doppio alle vicende dell'assessore Cirillo e perché la vicenda (la truffa all'esame dei giudici, ndr) assume un aspetto molto più ampio di quello che si vuole far approfondire, facendo intravedere verità nascoste, verità che potrebbero cambiare radicalmente la posizione del mio assistito, vittima e non parte di un complotto di Stato». Pesante — ma non nuova — la tesi che l'avvocato Sarno sostiene: è cioè che la clamorosa truffa da 80 miliardi (primavera-estate '81, tra i protagonisti Pazienza, Giardilli e Vincenzo Casillo) rientri in quell'oscuro intreccio di favori, ricatti e contropartite che precedette e determinò la liberazione di Cirillo. La corte appare intenzionata ad accogliere la richiesta di interrogatorio dell'on. Piccoli.

Salutato da Borboni e Savoia l'ultimo re delle due Sicilie

NAPOLI — Vinti e vincitori insieme sotto la navata della più bella Chiesa di Napoli, Santa Chiara, nel cuore antico della città, ieri sera i discendenti dei Savoia e quelli dei Borbone hanno reso omaggio alla salma dell'ultimo re delle Due Sicilie, Francesco II, tornato poco più di un mese fa nella capitale del suo regno dopo centoventisei anni di esilio. Amedeo duca di Aosta, in rappresentanza dei Savoia, però, stavolta non aveva il posto d'onore. In prima fila per la messa solenne, benedetta anche dal Papa che ha inviato un telegramma e officiata dal cardinale Ussi, c'era il capo della casa dei Borboni, Ferdinando duca di Castro, colui che se fosse ancora tempo di regni di Napoli sarebbe sua maestà Ferdinando III. Cinquantotto anni, altissimo, canuto ma ancora diritto come un giunco, il duca di Castro diretto discendente di Francesco II, era affiancato dal bellissimo primogenito, Carlo, biondo ed esile, il volto un po' arrossato dagli impietosi flash dei fotografi e per i riflettori delle tv. Un po' più distanti gli altri figli, Beatrice e Francesco. Hanno partecipato alla cerimonia quattrocento rappresentanti delle case reali di tutta Europa mentre l'entrata del duca Castro è stata preceduta dall'innno ufficiale di casa Borbone scritto da uno dei maggiori musicisti napoletani del '700, Paisiello. Nella Cappella Reale di Santa Chiara insieme a Francesco II sono sepolti anche la moglie Maria Sofia di Baviera e la figlioletta Maria Cristina Pia, morta a soli tre mesi. Il giovane re e l'ancora più giovane regina furono travolti, nel 1860, dagli avvenimenti che conducevano all'unità d'Italia, dopo aver resistito — con ogni sforzo — per circa sei mesi all'offensiva dei Savoia sui bastioni di Gaeta.

Voluminoso dossier della Guardia di Finanza

Firenze, cinque società nel mirino della magistratura

Fanno capo agli esponenti socialisti Signori, Lanfranco Lagorio e Mach di Palmstein - I documenti all'origine dell'inchiesta



Dalle nostra redazione FIRENZE — PROMEC, PROMED, IDEAL-PRA, PROGEST, TABRI. Non si tratta di un rebus per esperti di enigmistica. Sono società di Firenze e Prato al centro di un'inchiesta della Procura e della Guardia di Finanza. Le Fiamme Gialle hanno consegnato al sostituto procuratore Ubaldo Nannucci, titolare dell'inchiesta, un voluminoso dossier. Un rapporto di 200 pagine in cui è scritta la storia di queste cinque società che fanno capo a Giovanni Signori, tesoriere del PSI toscano, rinviato a giudizio per gli scandali di villa Favard, e dell'Albergo Nazionale. Ferdinando Erbetta, Mach di Palmstein, ovane finanziere d'assalto milanese, Lanfranco Lagorio, fratello del ministro del Turismo, ex funzionario del PSI, imprenditori, segretario d'azienda. Il documento della

Guardia di finanza è top secret. Solo il giudice e i finanziere conoscono il contenuto che, si dice, dovrebbe riservare non poche sorprese. I documenti di queste cinque società, finite nel mirino della magistratura, furono rinvenuti nel corso di una perquisizione in relazione allo scandalo di villa Favard. Gli uomini delle Fiamme Gialle sequestrarono le carte in via Lamarmora, 45, nell'ufficio del commercialista Lanfranco Lagorio. In quella occasione saltarono fuori anche documenti di due società, la «Alberghi Nazionale» e il «Centro produzioni urbane», che fanno capo all'ingegner Valdemaro Erbetta e che hanno costituito l'ossatura dell'indagine per la vicenda dell'Albergo Nazionale. La vicenda ha finito per coinvolgere, per la seconda volta, l'esponente socialista Signori, imputato di con-

La Procura di Palermo apre 200 processi contro gli «sceicchi dell'acqua»

Dalle nostra redazione PALERMO — Sentenziando gli agronomi arabi del 600 che il limone è quella pianta che ha bisogno di stare «con i piedi nell'acqua e la testa al sole». Oggi questa ricetta millenaria sembra dimenticata: il primo maggio — tradizionale data d'apertura della stagione irrigua — è passato inutilmente. L'acqua non è arrivata e non arriva. Col risultato che i pregiati agrumi della «Conca d'oro» boccheggiano, ingialliscono, hanno sete. Protestano in queste settimane, rese ancora più incandescenti dalle folate di uno scirocco precoce, centinaia di coltivatori e piccoli proprietari da Villabate a Ficcarazzi, a Misilmeri, da Casteldaccia ad Altavilla fino alla Piana di Bagheria: continuando così — ripetono in affollate assemblee indette unitariamente dalle associazioni di categoria — prima andrà in malora il raccolto, poi toccherà alle piante. Ad essere colpite sono migliaia di famiglie: in Sicilia la proprietà contadina più frastagliata è proprio quella dell'agrumeto (nella fascia costiera la media non supera l'ettaro e mezzo). In assenza di interventi urgenti e straordinari rischia il collasso il comparto più significativo dell'agricoltura già duramente penalizzato da una durissima crisi di commercializzazione dei prodotti e dalla scura delle politiche comunitarie. Ma quali i retroscena di questa emergenza? Abbiamo avuto un inverno generoso: invasi e dighe sono stracolmi, come non accadeva da tempo. In alcuni casi addirittura traboccano. Se questa sete allora non è provocata da siccità proverbiali o da violentissimi contrasti climatici di questa terra, che sete è? Di chi è «figlia»?



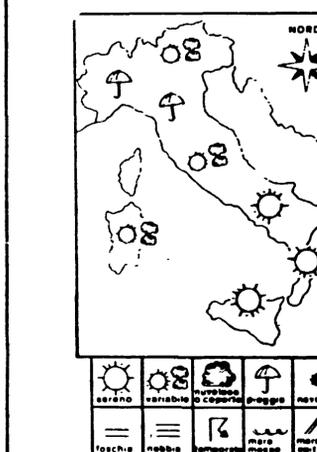
Intanto un dato complessivo: negli ultimi mesi sono stati sequestrati o sigillati dalla magistratura e dalla Guardia di Finanza 93 pozzi. Trabocca, intanto, d'acqua non utilizzata, a pochi metri dai giardini: che dovrebbe irrigare, la gigantesca diga del lago di Piana degli Albanesi (Palermo), zeppa di quasi trenta milioni di cubi. E questi pozzi e questa diga hanno sempre rifornito il comprensorio oggi in ginocchio. Vediamo: 193 pozzi non sono stati chiusi per lo stesso motivo. Ce ne sono 29 sequestrati dalla magistratura a norma della legge La Torre, perché appartenenti a famiglie mafiose che dovranno ora dimostrare la loro proprietà lecita, pena la confisca definitiva da parte dello Stato. E, nel frattempo chi utilizzerà quest'acqua? È stata affidata all'Azienda Acquedotti Municipalizzata di Palermo (AMAP), ma solo per usi civili. Del sequestro e dell'affidamento all'AMAP, si può dire solo che il provvedimento è giustissimo, semmai tardi-

93 pozzi che irrigavano i campi sono stati sequestrati e sigillati dai giudici. Campagna strumentale contro la «legge La Torre». Lunedì si riapre la diga di Piana

manda che viene dalle campagne. Non è fondata la preoccupazione che fra gli utenti si possa mimetizzare qualche sospetto mafioso: se vengono accertate e perseguite illecite attività è il giardino che andrà sequestrato ed eventualmente confiscato, non certo quell'acqua che mantiene in vita il giardino. Almeno in quest'occasione dunque una burocrazia potrebbe, se si volesse, procedere a tempi record: la terapia vale soprattutto per la diga di Piana degli Albanesi. Costruita negli anni '30 da una società elettrica privata, finì all'ENEL con la nazionalizzazione. Sull'acqua di questo bacino ha sempre insistito una concessione per uso irriguo a favore di una società privata, la SASI: la concessione pluridecennale è scaduta il 29 aprile di quest'anno. Ora le condotte sono chiuse mentre per motivi di sicurezza una riserva d'acqua è stata scaricata a mare aumentando così l'esplosione degli agricoltori della zona. Prima della scadenza la società aveva rappresentato regolare richiesta di rinnovo. Recentemente il ministero dei Lavori Pubblici (ha competenza esclusiva sulle «grandi derivazioni», quelle cioè che superano i 100 litri al secondo; sono 950 in questo caso) ha inviato telegrammi al Genio Civile e per conoscenza all'ENEL autorizzando la ripresa — anche se temporanea — dell'erogazione. È nato un vespaio: l'ENEL non s'accorda di un telegramma giuntogli «per conoscenza». Bensì un'autorizzazione formale. Con un'interrogazione il PCI ha sollevato il caso all'assemblea regionale siciliana. Ha chiesto al presidente della regione e agli assessori ai lavori pubblici e all'agricoltura di intervenire subito presso il ministero perché vengano impartiti all'ENEL disposizioni «tempestive e univoche». Solo ieri si è ottenuto che lunedì prossimo l'acqua torni finalmente a sgorgare. «Ma in Sicilia — denuncia Mimmo Carnevale, della presidenza regionale della Confcoltivatori — il caso della Piana di Bagheria è tutt'altro che isolato: da Enna la diga Nicoletti è piena ma l'acqua marcesce perché mancano le opere di canalizzazione scoppiate al momento del collaudo e mai rifatte. Fra Enna, Siracusa e Catania, i bacini Anicapa, Puzallo, Don Sturzo sono utilizzati soltanto per un terzo. C'è la diga Garcia nel corleonese in costruzione da anni. E potremmo continuare. La Confcoltivatori siciliana si batte da tempo per chiedere un'autorità unica in materia delle acque; un piano e un censimento per l'utilizzo delle acque in modo razionale, la riforma delle utenze».

Saverio Lodato

Il tempo



SITUAZIONE — Perturbazioni provenienti dalla penisola Iberica e dirette verso l'Europa centrale interessano più direttamente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali generalmente nuvoloso con possibilità di piogge o temporali. Sulle regioni centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità ed inizio dal settore tirreno. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo generalmente sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni.

Quali sbocchi avrà questa inchiesta? Difficile dirlo dal momento che tutto è coperto da un rigoroso riserbo. Tuttavia, visto fatto notare che la PROMEC è già saltata fuori nel corso dell'inchiesta del giudice di Trento, Palermo. Non è dato sapere se tra il magistrato toscano e quello di Trento c'è già stato uno scambio di informazioni e documenti. Nei prossimi giorni la situazione si dovrebbe sbloccare. Da più parti si parla di comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizzerebbero vari reati. Giorgio Sgherri

«E ora sono diffidato a non andare in udienza»

I nostri lettori ricordano certamente che martedì scorso abbiamo pubblicato una nota con la quale davamo notizia che la Procura della Repubblica di Perugia aveva una procedura incredibile: ingiungeva a me e al compagno Dell'Aquila di comparire, il 5-6-1984, presso il Tribunale di quella città perché imputati di diffamazione aggravata nei confronti del dottor Achille Gallucci ex procuratore di Roma. Debbo ora informare i nostri lettori

che mercoledì 16 (24 ore dopo la pubblicazione dell'articolo) la legione dei Carabinieri di Roma ha inviato a Dell'Aquila e a me una «diffida», come si legge nella comunicazione firmata dal tenente Colonnello Giuseppe Gianni. La comunicazione testualmente dice: «A richiesta del Pubblico Ministero della Procura della Repubblica di Perugia la S.V. è diffidato a non più comparire il giorno 4 giugno 1984, alle ore 9.00 innanzi al Tribunale di Perugia, all'udienza per direttissima, in quanto è stata revocata. La «diffida» finisce qui e non si spiega perché «dirrettissima» è stata «revocata». Quel che si capisce è che le enormi illegalità commesse dal sostituto procuratore Di Nunzio hanno indotto il Procuratore Capo ad adottare la decisione comunicata con la «diffida» a non presentarsi in Tribunale. Bene. Vedremo come si svolgeranno le cose.

Intanto vorremmo porre qualche domanda al ministro di Grazia e Giustizia e al procuratore generale della Cassazione. Eccole: I giornali ci hanno abbondantemente informati che nei confronti del giudice di Trento, Carlo Palermo, e del giudice di Torino, Mario Vaudano, sono stati aperti procedimenti disciplinari perché si sarebbero occupati nelle loro inchieste (traffico di armi e petroli) di Craxi, il primo e del socialista democratico Amadei, il secondo, senza chiedere l'autorizzazione a procedere. Nei confronti del dr. Di Nunzio è stato aperto un analogo procedimento? Quel che mi interessa sapere è se all'interdizione dell'amministrazione della giustizia la legge è uguale per tutti. A Martinazzoli vorrei chiedere perché l'amministrazione giudiziaria continua a rivolgersi ai cittadini con «diffide» ordinarie, «ingiunzioni» e altro, anche quando deve fare solo delle semplici comunicazioni.

em. ma.